**Le prospettive del regionalismo e il destino dell’autonomia speciale siciliana**

Il regionalismo italiano è da sempre alla ricerca di una propria identità. Nel corso dell’esperienza repubblicana, le sue dinamiche di sviluppo sono state orientate, infatti, da visioni non sempre conciliabili e talora perfino opposte.

L’ultimo tentativo di riforma costituzionale, respinto dal referendum del 4 dicembre 2016, da un lato, intendeva modificare il bicameralismo perfetto, trasformando il Senato in una Camera rappresentativa delle Istituzioni territoriali (Regioni e Comuni); dall’altro lato, proponeva un forte riaccentramento delle competenze legislative precedentemente dislocate a livello regionale dalla riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, intervenuta nel 2001.

Le ultime prospettive del regionalismo vanno, invece, ancora una volta in una direzione diversa: quella di dare attuazione al cosiddetto “regionalismo differenziato”, previsto dall’articolo 116, ultimo comma, della Costituzione, così come revisionato nel 2001. Tale disposizione consente di attribuire “ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia” alle Regioni a statuto ordinario in determinate materie (in particolare, in quelle di potestà legislativa concorrente tra Stato e Regioni e in alcune delle materie di potestà legislativa esclusiva dello Stato: organizzazione dei giudici di pace; norme generali sull’istruzione; tutela dell’ambiente, dell’ecosistema e dei beni culturali).

Tale processo ha avuto avvio in seguito all’esito positivo dei referendum consultivi che si sono svolti in Veneto e in Lombardia il 22 ottobre 2017. A tali Regioni si è da subito affiancata l’Emilia-Romagna.

Dal “regionalismo differenziato” sono escluse le Regioni a statuto speciale, che, secondo quanto prevede il primo comma dell’articolo 116 della Costituzione, già dispongono di “forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale”.

L’autonomia speciale, com’è noto, ha funzionato bene nelle Regioni a regime differenziato del Nord, non altrettanto in Sicilia e in Sardegna.

A fronte di una differenziazione spinta delle Regioni ordinarie, qual è il destino dell’autonomia speciale siciliana, che nell’esperienza fin qui maturata non ha certamente dato buona prova di sé?

L’attuazione del regionalismo differenziato può offrire l’opportunità per realizzare un sistema delle autonomie più adeguato alle esigenze dei territori e alle capacità delle comunità locali. Esso, tuttavia, deve realizzarsi nel rispetto dei principi di coesione e di solidarietà sociale. Il rischio maggiore è, infatti, quello di aumentare, con la differenziazione regionale, il già consistente divario socioeconomico tra le Regioni del Nord e quelle del Sud.